

Mafia, 95 arresti a Palermo.

Svelato mistero su omicidio Petrosino

Apocalisse è il nome in codice dell'imponente operazione antimafia, condotta dai pm Vittorio Teresi, Gaetano Paci, Francesco Del Bene, Amelia Luise, Annamaria Picozzi e Dario Scaletta, che ha azzerato Cosa Nostra nei mandamenti di Resuttana e San Lorenzo

di Giuseppe Pipitone | 23 giugno 2014

Durava da quasi un secolo, soffocato da segretezza e omertà, senza che nessuno si fosse mai fatto sfuggire alcun dettaglio. Dopo 95 anni, però, qualcuno ha sfatato il tabù, rivelando inediti particolari sull'omicidio di **Joe Petrosino**, il poliziotto statunitense ammazzato a Palermo nel 1909, uno dei tanti misteri divenuti ormai **archeologia nella storia di Cosa Nostra**. “Lo zio di mio padre si chiamava Paolo Palazzotto, ha fatto l'omicidio del primo poliziotto ucciso a Palermo. Lo ha ammazzato lui Joe Petrosino, per conto di Cascio Ferro” spiega al suo interlocutore **Domenico Palazzotto**, il trentenne indicato come nuovo boss dell'Arenella, che arriva a vantarsi del lungo pedigree mafioso della sua famiglia. “Il centenario stiamo facendo” esulta il giovane boss mentre gli inquirenti lo intercettano.

E stamattina Palazzotto è finito nell'elenco di **novantacinque persone** a cui è stata notificata un'ordinanza di custodia: tredici agli arresti domiciliari, quattro con il divieto di dimora a Palermo e settantotto in carcere. Apocalisse è il nome in codice dell'imponente operazione antimafia, condotta dai pm **Vittorio Teresi, Gaetano Paci, Francesco Del Bene, Amelia Luise, Annamaria Picozzi e Dario Scaletta**, che ha azzerato Cosa Nostra nei mandamenti di Resuttana e San Lorenzo a Palermo: è qui che un tempo dettava legge **Salvatore Lo Piccolo**, prima di finire in manette nel 2007. Qui oggi a governare gli affari di Cosa Nostra c'è Girolamo Biondino, fratello di Salvatore, l'autista di Totò Riina: tornato libero da poco, era stato inserito dal Viminale in una lista di mafiosi da tenere d'occhio dopo l'uscita dal carcere.

Biondino lo sapeva, e per questo faceva finta di condurre una vita da pensionato: si **spostava in autobus**, evitando di farsi vedere in giro con gli altri boss. Non è bastato però: dalle indagini condotte da polizia, carabinieri e finanzieri, è emerso quanto ancora oggi Cosa Nostra sia totalmente **infiltrata nella vita economica** palermitana. Il **pizzo** è sistematicamente imposto a qualsiasi attività commerciale: dai piccoli negozi, alle grandi aziende edili, spremute anche con grosse richieste di denaro una tantum, oltre che con la solita tariffa del tre per cento. Il **controllo economico del territorio** ha assunto diverse declinazioni: dall'imposizione di forniture targate Cosa Nostra alle macellerie del centro, al business delle macchinette **videopoker**, fino alla richiesta di vestiti di lusso da donare ai boss.

L'operazione ha colpito anche **Pietro Franzetti**, un imprenditore che si presentava come convinto oppositore del racket, **candidato nel 2012 dall'Udc** al consiglio comunale. Secondo gli inquirenti Franzetti avrebbe acquistato un pacchetto di circa 1.500 voti dal clan mafioso dell'Acquasanta in cambio di 10mila euro: voti che poi non sarebbero mai arrivati dato che l'imprenditore raccolse solo 308 voti. Per lui i pm hanno chiesto l'arresto, ottenendo solo l'obbligo di dimora fuori Palermo per

corruzione elettorale antimafia. Recentemente Franzetti era stato tra gli animatori di un flash mob davanti Montecitorio per chiedere il **blocco dei vitalizio per i politici condannati per fatti di mafia**. Negli affari della cosca però non c'erano solfato racket, scommesse e compravendita di voti: i boss avevano un chiodo fisso, i collaboratori di giustizia E se Palazzotto Junior si limitava a postare **insulti** contro i **pentiti** dal suo profilo **Facebook**, Sandro Diele, il reggente dello Zen, la "città autonoma" di Cosa Nostra aveva organizzato un vero e proprio blitz a colpi di pistola contro l'abitazione di Raimondo Gagliano, ex pentito tornato a Palermo. L'operazione Apocalisse invece non ha beneficiato del contributo di alcun collaboratore di giustizia "Ciò non vuol dire che i collaboratori non siano importanti, ma questa è un'operazione gestita con metodi assolutamente tradizionali, con accertamenti diretti sul campo – ha spiegato il procuratore capo di Palermo **Francesco Messineo** – Questa è un'operazione molto importante, perché incide su un mandamento da sempre strategico per Cosa Nostra e un tempo regno incontrastato dei Lo Piccolo e da sempre al centro delle attività di controllo di Cosa nostra".

E se a livello direttivo le redini di Cosa Nostra palermitana sono ancora saldamente in mano a uomini della vecchia guardia, il ramo operativo è affidato ai rampolli della piovra. Come per esempio **Vito Galatolo**, anche lui colpito dall'operazione odierna, ormai di stanza a Mestre, dove era al soggiorno obbligato, guidando l'infiltrazione del clan negli affari dei **cantieri navali** del nord. Galatolo è un mafioso di sangue: è infatti figlio dello storico boss dell'Acquasanta, fedelissimo di Riina. Stesse origini di Palazzotto, che come da lui stesso raccontato appartiene ad una famiglia che sta facendo "il centenario" in seno a Cosa Nostra. Solo che Palazzotto junior non passerà alla storia come un **padrino di rango**, ma piuttosto come l'uomo che ha svelato il nome del killer di Joe Petrosino a distanza di 95 anni da quel 12 marzo 1909: quella sera alla fermata del tram di piazza Marina c'era il suo antenato Paolo Palazzotto ad eseguire gli ordini di **don Vito Cascio Ferro** esplodendo quattro colpi di pistola. Palazzotto e Cascio Ferro furono accusati dell'**omicidio**, riuscendo però ad essere assolti. All'epoca le intercettazioni telefoniche potevano esistere soltanto nella fantasia, oggi invece hanno contribuito a svelare il mistero dell'omicidio di Joe Petrosino: uno dei gialli risolti più lentamente di tutti i tempi.